

Reportage Da Trieste ad Acireale, viaggio fra le (troppe) gru che invadono il Paese

Case, strade e capannoni L'Italia è in ginocchio con i piedi nel cemento

In 15 anni è stata asfaltata un'area agricola grande come Lazio e Abruzzo messi insieme. Si continuano a costruire edifici, ma 5 milioni di alloggi restano disabitati. E non sappiamo riciclare i materiali

di **Stefano Rodi** - foto di **Angelo Antolino**

Bel Paese? Mica tanto. L'Italia, più che sul lavoro, è diventata una Repubblica fondata sul cemento. E lì rischia di restare, con i piedi piantati nell'asfalto di un territorio sempre più urbanizzato, brutto e, per giunta, pericoloso. Non è una storia nuova, anzi, e proprio il fatto che risalgia a tempi lontani la rende ancora più inquietante. «Non so, non so perché, perché continuano a costruire le case e non lasciano l'erba», cantava il "ragazzo della via Gluck" di Cilentano nel 1966 e, alla fine, si chiedeva «se andiamo avanti così, chissà come si farà, chissà...».

Scaviamo come talpe. Quasi mezzo secolo dopo, produciamo cemento come nessun altro: una media di 565 chilogrammi per cittadino, di fronte a una media europea di 404. Per "vantare" questo primato ci ser-

vono quantità mostruose di sabbia, ghiaia e pietrisco, i cosiddetti "materiali inerti" con cui si realizza il cemento. Quindi scaviamo come talpe instancabili, deturpando il territorio: nel 2010 c'erano 5.736 cave attive e 13mila dismesse, che al di là dell'ufficialità salivano a un numero non quantificabile, visto che molte Regioni italiane non le censiscono nemmeno, come risulta dall'ultimo studio sull'attività estrattiva di Legambiente. Le imprese del settore, vendendo sabbia e ghiaia, ricavano circa 1 miliardo e 115 milioni di euro all'anno, mentre nelle casse pubbliche, in cambio delle concessioni per le cave, entrano meno di 45 milioni. Sembra

"materiale inerte" anche lo Stato, visto che la tassazione media sull'attività estrattiva è all'incirca del 4% e ci sono regioni come Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, dove si cava senza pagare un euro. In Inghilterra, tanto per fare un esempio, si paga il 20%. Per scavare e devastare di meno un sistema esiste, e negli altri Paesi europei lo si utilizza: si recuperano i materiali dalle costruzioni e dalle demolizioni, piccoli o enormi che siano. Nei Paesi Bassi il quantitativo di materiale edile riciclato è del 95,1%, in Danimarca il 94,9%, in Belgio il 90%, in Germania l'86,3%. Noi chiudiamo la classifica con un misero 10% (dati Eurostat e Ispra), mentre va a finire nelle discariche o negli inceneritori il restante 90%, con tutti i costi ambientali ed economici che questo comporta.

Per spiegare questo comportamento anomalo va detto che in Danimarca, per esempio, buttare materiale edile in una discarica costa una taxa circa cinque volte più alta di quella che si paga in Italia. Da noi, in più, a incentivare l'"usa e getta" c'è anche l'ampia offerta delle convenienti discariche

abusivistiche nelle mani della malavita, e quindi è tutta una ruota che gira, dalla parte sbagliata. In sintesi, siamo i primi a produrre cemento e gli ultimi a saperlo riciclare. Le ragioni di questa giostra stanno, in buona parte, nella quantità di nuove costruzioni realizzate negli ultimi anni: 260mila solo nel 2009 tra abitazioni e fabbricati non residenziali. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel decennio 2001-2011, di fronte a un incremento della popolazione stimato in

un milione di nuclei famigliari, sono stati costruiti 1 milione e 571mila nuovi alloggi residenziali.

L'archeologo e storico dell'arte Salvatore

Settis, autore di *Paesaggio, Costituzione e cemento*, ha profetizzato: «Vedremo boschi, prati e campagne arretrare davanti all'invasione di mesti condomini, vedremo coste luminosissime e verdissime colline divorate da case incongrue e palazzi senz'anima. Vedremo quello che fu il Bel Paese sommerso da inesorabili colate di cemento». Per la verità lo stiamo già vedendo: secondo l'Istat dal 1990 al 2005 la Sau (Superficie agricola utilizzata) in Italia si è ridotta di 3 milioni e 663 mila ettari, un'area grande come Lazio e Abruzzo messi insieme.

Gli abusi alla logica. Non c'è zona che si salvi, da questo gioco del "Lego" in scala reale. Basta guardarsi in giro, a cominciare da Roma, *caput mundi*. In zona Laurentina, tanto per fare un esempio, ai bordi del raccordo anulare (all'altezza dell'uscita 25) sta sorgendo, molto a rilento per la verità, il quartiere Tor Pagnotta (il nome è già un programma), che prevede un totale di circa 25mila nuovi residenti, di cui per ora circa 16mila ancora virtuali, e che si è esteso anche su un'area che doveva essere parco pubblico vincolato, attorno a zona monumentale e paesaggistica. Decine di palazzine ad alveare, alte anche dieci piani, che sorgono in mezzo a torri medioevali e dove non sembra esserci una corsa ad andare ad abitare, considerato anche che i mezzi

pubblici promessi tardano ad arrivare e i costi al metro quadro vanno dai 5mila euro in su.

Un'altra spianata sta facendosi largo nella zona di Barberino del Mugello dove, con i lavori per il raddoppio dell'autostrada, si sta puntando al record della più grande area di servizio d'Europa, che occuperà una superficie di decine di ettari, destinata a coprire i quasi tre milioni di metri cubi di "smarino", materiale di risulta delle escavazioni per i nove chilometri di tunnel fatti in zona. Come polvere buttata sotto il tappeto. Peccato che lì sotto passino anche gli affluenti del Lago del Bilancino, fonte di approvvigionamento per gli acquedotti delle province di Firenze, Prato e Pistoia. Per una beffa del destino, che gli abitanti della zona ritengono intollerabile, l'area su cui sorgeranno decine di pompe di benzina, ristoranti, bar, un centro commerciale e un parcheggio che sembra il Madison Square Garden, si chiama "Bellosguardo". Per la cronaca va detto che, attualmente, sull'Ar c'è un'area di servizio a 10 chilometri in direzione nord e a 16 verso sud.

Danni mentali. Basta puntare il dito sulla cartina italiana, anche a caso, e difficilmente non ci si imbatte in costruzioni, piccole o grandi che siano. Moltissime abusive, visto che secondo un dossier di Fai e Wwf, dagli Anni 50 a oggi, si sono registrati 4,6 milioni di abusi edilizi: 75mila all'anno, 207 al giorno. Ma al di là degli abusi alla legge, sono quelli alla logica e all'estetica che fanno venire i brividi. Come i due nuovi borghi residenziali, alberghi, parcheggio da 800 posti auto, cinque piscine, 11 bar e altrettanti ristoranti, 97 posti barca che stanno sorgendo nella Baia di Sistiana, a 20 chilometri da Trieste, e che occuperanno l'intero piccolo golfo lasciato vuoto da una cava abbandonata.

Il paesaggio, anche quello urbano, è fatto di pieni ma anche di vuoti. Se si riempie tutto, si vive male. «Se affacciandosi dalla finestra si vedono solo muri e strade, invece di piante e prati, si ha una sensazione di sradicamento» dice Roberto Mazza, professore di Psicologia dello Sviluppo e di Metodologia del Servizio Sociale all'Università di Pisa. «La sensazione è quella dello sradicamento: non ci si riconosce più nel panorama e l'ambiente che ci circonda assume toni ostili. In questo contesto anche la vicinanza di altre persone è soltanto fisi-

ca, ma priva di contenuto emotivo, priva di quel legame umano rappresentato da valori comuni». Mazza, su questi temi, ha scritto un libro: *Psico(pato)logia del paesaggio. Disagio ambientale e degrado psicologico,*

insieme con l'epidemiologa Silvia Minozzi. La sintesi è chiara: «Patologie come schizofrenia, o disturbi come anoressia, bulimia o depressione si manifestano con frequenza molto maggiore in aree ad alta densità di urbanizzazione. Per esempio un'analisi condotta su 10 recenti studi compiuti in Europa e negli Usa evidenzia che l'incidenza della schizofrenia è più che doppia nelle aree urbane rispetto a quelle rurali».

In più, a rendere inguardabile questo orizzonte costellato di gru, c'è anche il fatto che si continuano a costruire case destinate a restare in gran parte vuote. In totale sono 5 milioni e 320mila gli alloggi dove non abita nessuno: quasi 250mila solo a Roma. Ma anche nelle ricche province del Nord, la

situazione non è diversa: in quella di Bergamo le case disabitate sono circa 100mila, a Brescia città 82mila.

La rivolta della natura. Secondo un dossier del 2011 sul mercato edilizio italiano, firmato dalla Commissione Ambiente e Lavori Pubblici della Camera, «tre anni di mercato in flessione hanno prodotto il dato allarmante di uno stock di "giacenze" che si attesta attorno ai 120mila alloggi invenduti». I prezzi delle case non sono più accessibili ai normali lavoratori; dice infatti la stessa Commissione: «Nel 1965 per acquistare una abitazione semicentrale di una grande città servivano 3,4 annualità di reddito di una famiglia a reddito medio, mentre nel 2008 tali annualità sono diventate nove».

«Siamo a un vero e proprio punto di crisi delle costruzioni in Italia» commenta Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente. «Malgrado milioni di case costru-

ite negli ultimi due decenni c'è una grave emergenza abitativa nelle città. Proprio la crisi deve portare a un cambiamento, ora la priorità devono essere lo stop al consumo di suolo e gli investimenti nelle aree urbane, dove demolire e ricostruire per dare case a chi ne ha veramente bisogno e con consumi energetici azzerati, dove portare tram e metropolitane, e per mettere in sicurezza il territorio».

Infatti il Paese asfaltato si ribella, a suo modo, senza preavviso: frane, smottamenti, esondazioni. In Liguria, tanto per puntare a caso il dito in un'altra zona, secondo la Protezione civile, il 98% dei Comuni (232 su 235) «presenta un'elevata criticità idrogeologica» e «155mila persone vivono o lavorano in aree considerate pericolose». «Se andiamo avanti così, chissà come si farà, chissà...». Aveva già senso chiederselo nel 1966, figuriamoci adesso.

Stefano Rodi

LA SITUAZIONE DELL'EDILIZIA URBANA

D'ARCO

Province	Sfratti (2009)	Case vuote
Torino	2.296	144.398
Milano	2.574	81.447
Bergamo	1.097	87.879
Brescia	1.825	82.103
Treviso	643	30.837
Venezia	362	77.270
Verona	1.021	49.503
Udine	362	59.799
Genova	1.576	99.489
Bologna	1.566	48.302
Modena	1.514	46.405
Firenze	2.895	33.817
Perugia	678	35.616
Ancona	458	29.316
Roma	8.729	245.142
Napoli	2.722	98.175
Bari	1.097	101.214
Cosenza	606	165.398
Catania	942	109.573
Palermo	1.595	149.894
Cagliari	341	59.573
ITALIA	61.484	5.320.288

Elab. Legambiente su dati ISTAT e Min. dell'Interno. (2011)

SMALTIMENTI DEI RIFIUTI (COSTRUZIONI E DEMOLIZIONI)

Paese	% materiale riciclato o riutilizzato	
	1999	2009
Paesi Bassi	90	95,1
Danimarca	81	94,9
Belgio	87	90
Germania	17	86,3
Gran Bretagna	45	79
Francia	15	62,3
Spagna	5	13,6
ITALIA	9	10

Fonte: dati Eurostat e ISPRA

D'ARCO

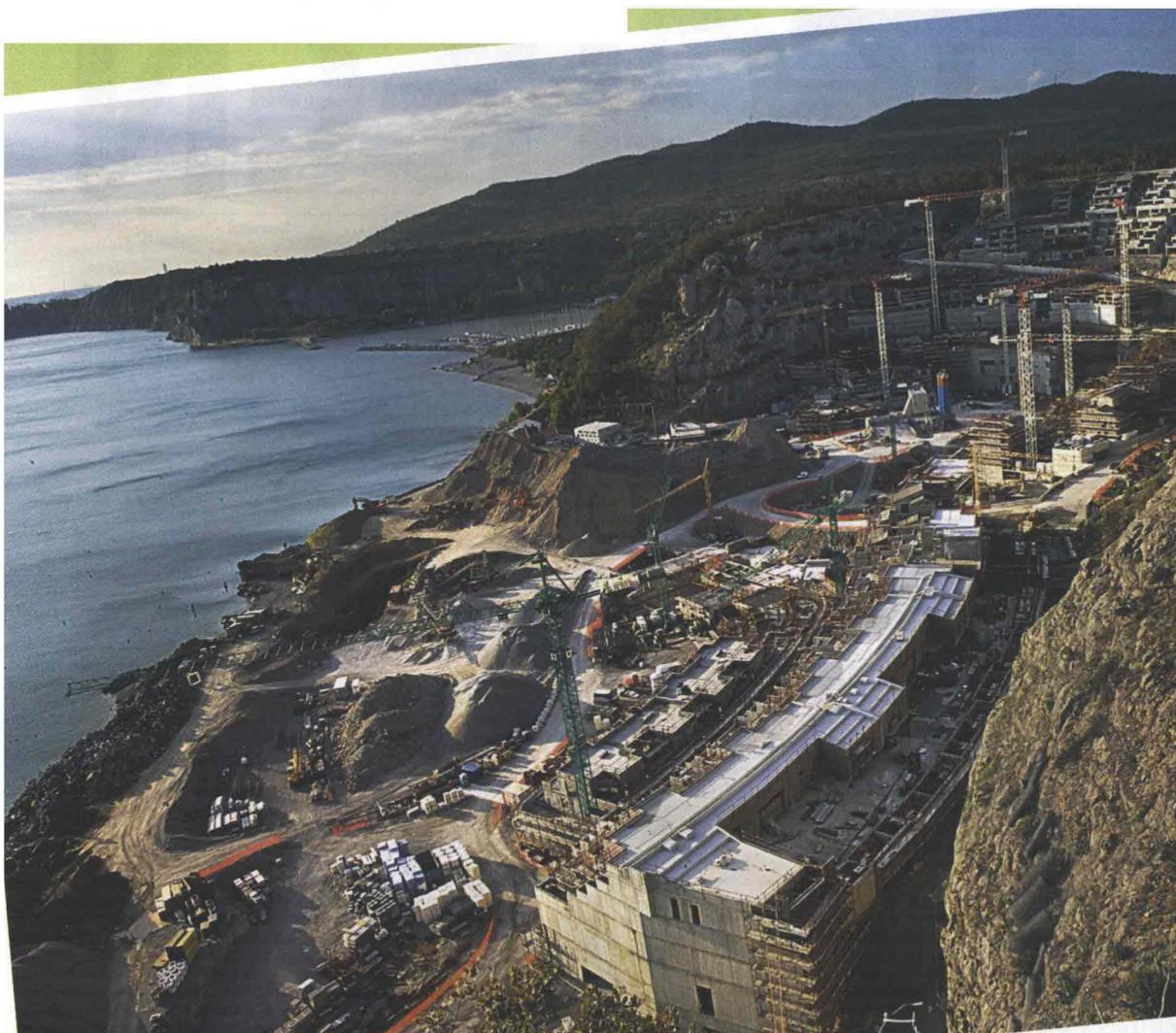
PRODUZIONE DI CEMENTO IN ITALIA ED IN EUROPA

Paese	Migliaia di tonnellate 2010	Migliaia di tonnellate 2011	Popolazione (2011)
 Germania	30.150	34.220	81.726.000
 Italia	34.408	33.110	60.626.000
 Francia	19.785	21.269	65.436.000
 Spagna	24.507	19.851	46.235.000
 Regno Unito	10.840	10.758	62.641.000
TOTALE UE 27	197.076	200.920	499.723.000

Fonte: ALTEC e Cembureau

D'ARCO

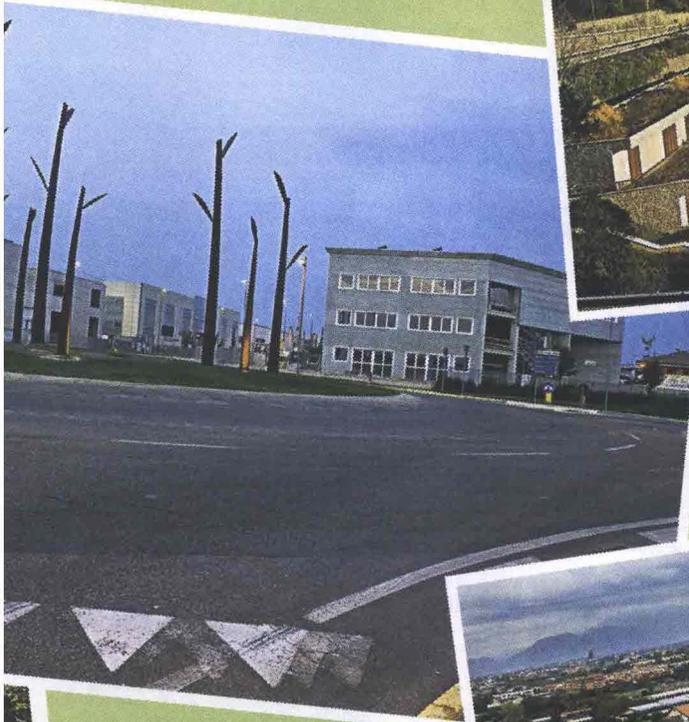
BAIA SISTIANA (Trieste). Una vista dall'alto del cantiere sulla costa adriatica, a circa 20 chilometri da Trieste, che prevede la realizzazione di due villaggi residenziali, alberghi, ristoranti, 11 bar, cinque piscine, 97 posti barca, un parcheggio con 800 posti auto e un centro benessere di oltre 4mila metri quadrati.



GAMBETTOLA (Forlì-Cesena). Qui sotto, capannoni e uffici costruiti di recente nella zona del Forlivese. Molti sono rimasti vuoti e invenduti.



LERICI (La Spezia). Sopra, il tratto di costa tra Lerici e San Lorenzo che, fino al 2008, era ricoperto di ulivi. È stato poi disboscato per fare spazio a un megaparcheggio e a un residence con 150 miniappartamenti che adesso appare già in stato di abbandono.

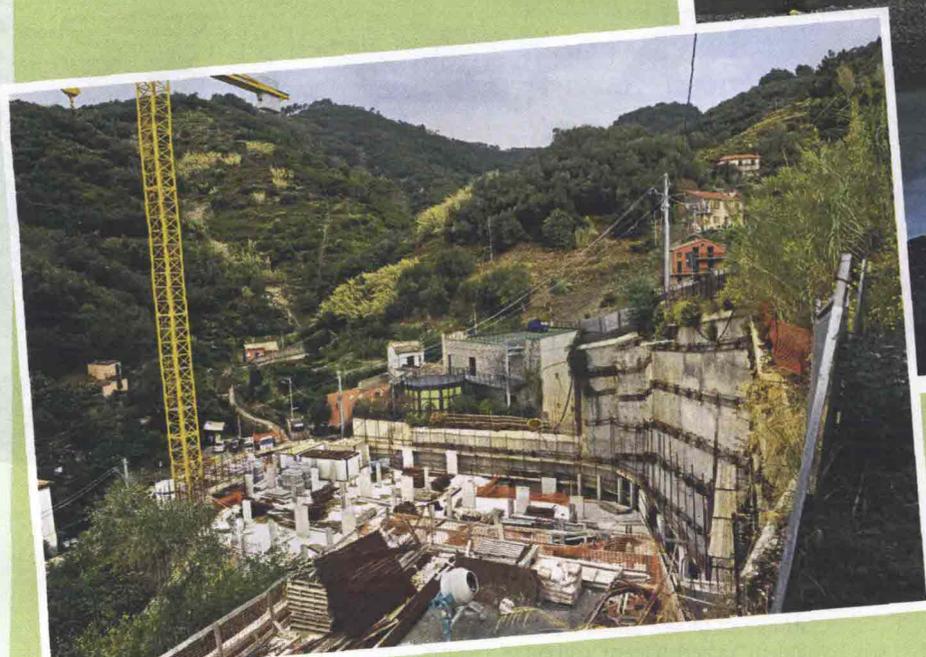


CUSANO MILANINO (Milano). A destra, l'espansione urbana di Milano prosegue senza sosta, a danno delle ultime zone agricole rimaste.

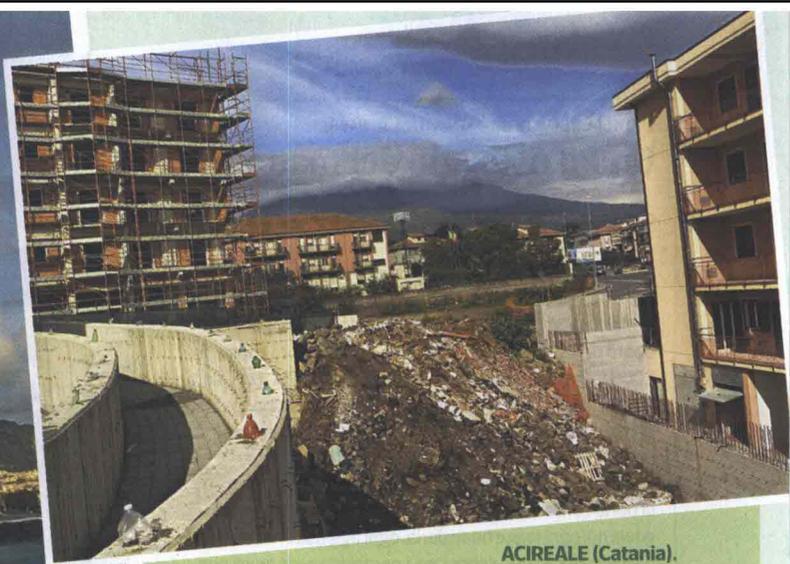
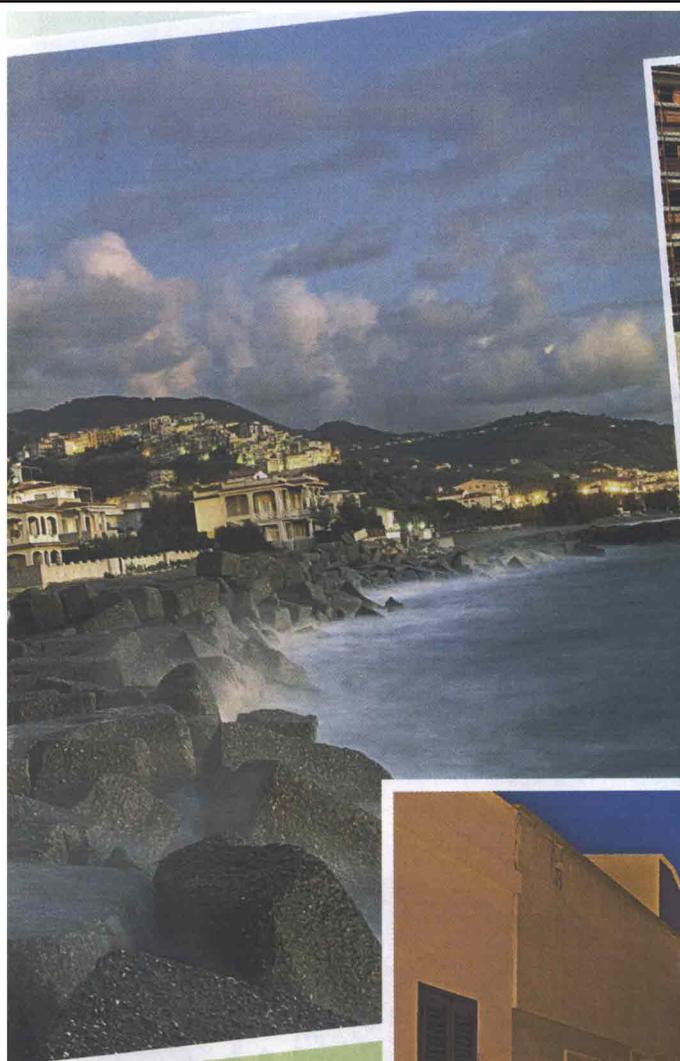


**BARLETTA (Bari).**

Sopra, una vista del cantiere della "Zona 167" che prevede la realizzazione di un gigantesco quartiere popolare, in un'area che era prima occupata da ulivi e vigneti.

**MONTEROSSO (La Spezia).**

A sinistra, la costruzione di un parcheggio per 300 posti auto in una zona dove prima c'erano limoni e ulivi e nei pressi del canale che ha causato la frana del 2011.



ACIREALE (Catania).

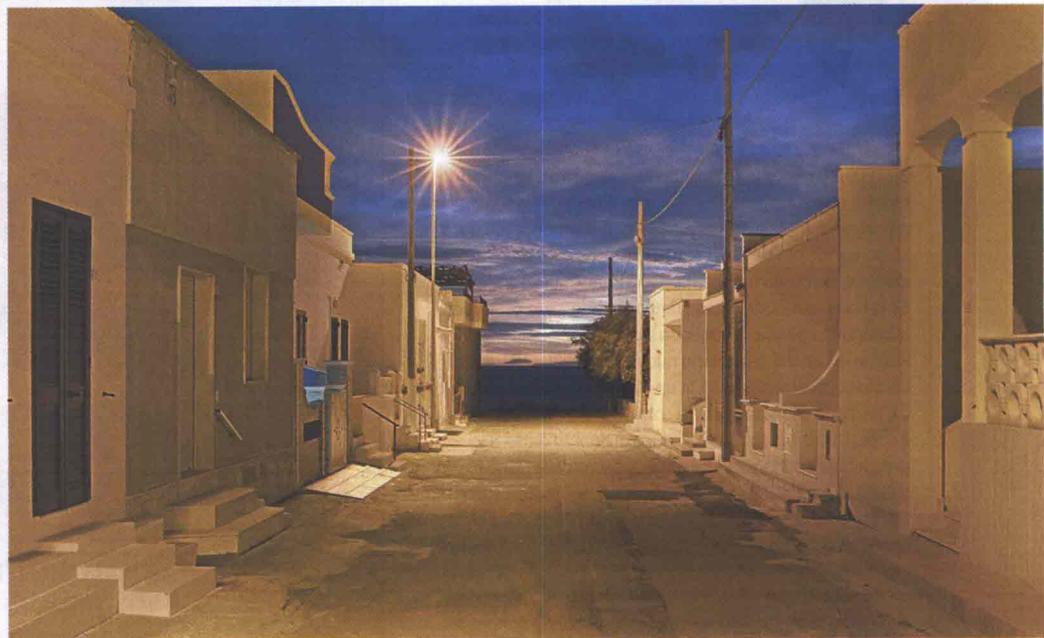
Sopra, costruzione di nuovi palazzi attorno ad Acireale, in un'area prima coperta da limoneti, coltivazione che caratterizzava proprio questa zona.

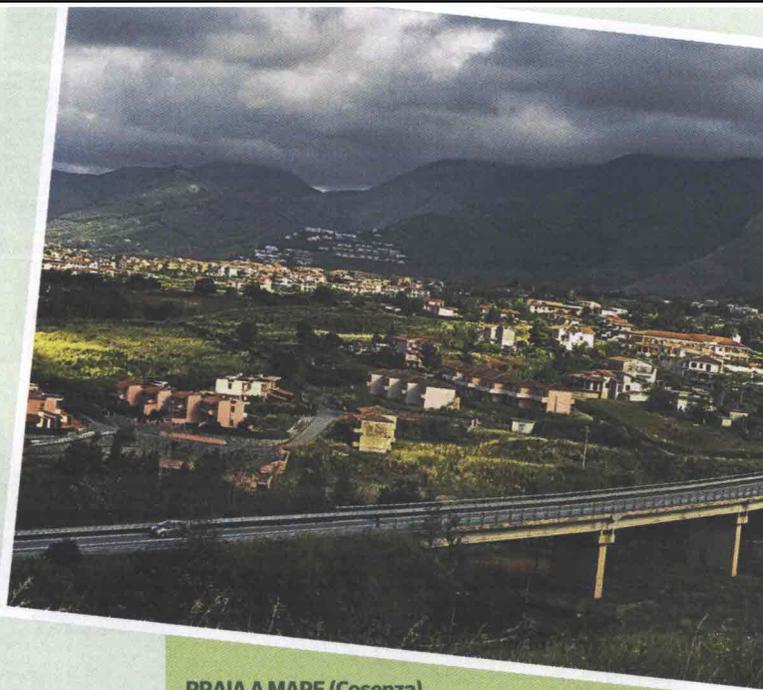
DIAMANTE (Cosenza).

Sopra, seconde case costruite sul litorale a Diamante, nel tratto di costa tirrenica a sud di Maratea.

MARINA DI MONCAVERSA

(Lecce). Villette sulla costa ionica tra Torre Suda e Punta Pizzo, a circa 5 chilometri dal centro di Taviano e a 8 da quello di Gallipoli.

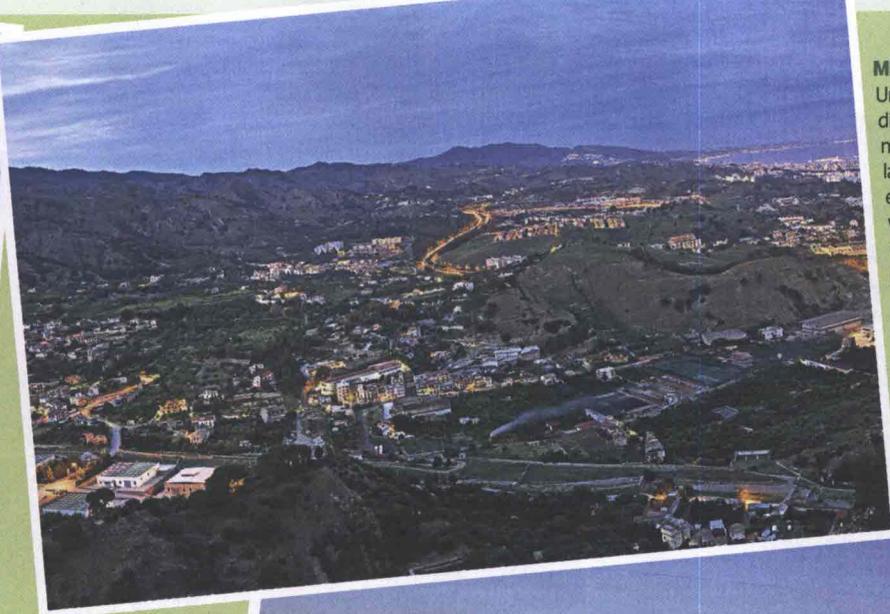
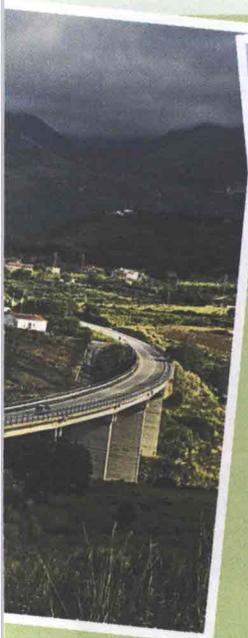




PRAIA A MARE (Cosenza).

Uno scorcio della zona di Praia a Mare e Scalea, in Calabria. Tante le case abusive, molte non sono state terminate e sono in stato di abbandono.



**MESSINA**

Una vista dall'alto di Messina, che mostra come la città si stia espandendo verso sud, senza alcuna pianificazione.

ROMA

Una vista delle case del nuovo quartiere Tor Pagnotta, che si estenderà in una zona che doveva essere parco pubblico vincolato, attorno a un complesso monumentale e paesaggistico.

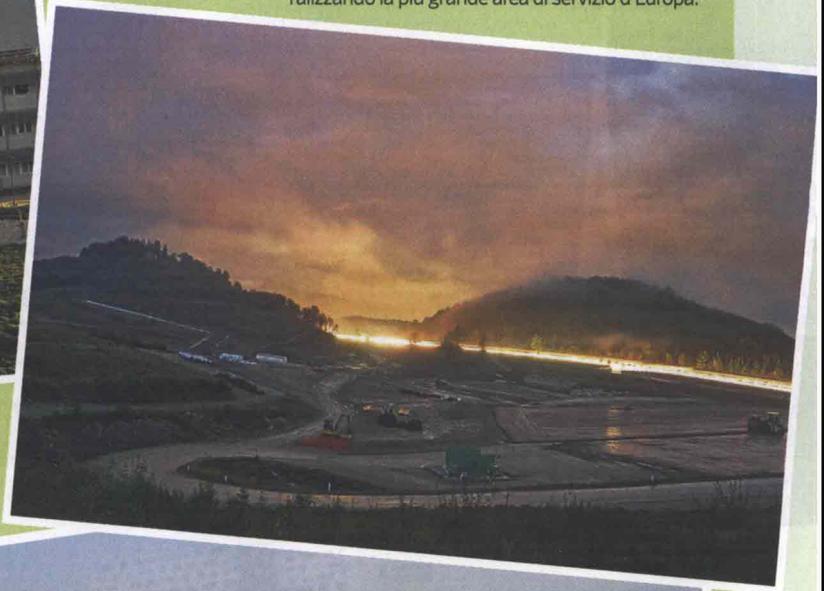
LAVAGNA

(Genova). Nuove costruzioni tra Lavagna e Sestri Levante. Il 98% dei comuni liguri è a rischio idrogeologico a causa della cementificazione e dell'abbandono dell'agricoltura, in particolare sui terrazzamenti.





BAZZANO (L'Aquila). Alcune delle nuove palazzine costruite dopo il terremoto in Abruzzo a Bazzano, cittadina a circa 5 chilometri da L'Aquila.



BARBERINO DEL MUGELLO (Firenze). Una vista dell'area dove si lavora per il raddoppio dell'A1 e si sta realizzando la più grande area di servizio d'Europa.



LONGIANO (Forlì). Nuove costruzioni nella zona collinare forlivese, al posto di zone coltivate e frutteti.